



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, 07 gennaio 2024

Battesimo del Signore 2024 (50° della parrocchia di Golosine)

(Is 55,1-11; Is 12,2-6; 1Gv 5,1-9; Mc 1,7-11)

“Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali”. Giovanni non è soltanto una persona onesta, che evita accuratamente di cavalcare il facile consenso di chi lo confonde con il Messia. È anche onesto nel senso di riconoscere la condizione umana. La sua è, infatti, una consapevolezza lucida e tragica insieme: per quanto l’uomo si dia da fare per mettere ordine nella propria vita, non basta. C’è sempre il rischio che tutto si riduca ad una pulitura esteriore, ad un rifacimento apparente, ad un cambiamento illusorio. Ecco perché lui stesso aggiunge: *“Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezerà in Spirito Santo”*. Questa discrepanza tra passato e futuro segna anche la distanza tra ciò che è materiale, terreno, contingente e ciò che è immateriale, divino e definitivo. Per rendersi conto di questo, però, occorre giungere alla consapevolezza del Battista che sa con assoluta certezza che non è autosufficiente. Il peccato più radicale dell’uomo di sempre è la presunzione di cavarsela da sé, senza bisogno di aiuto da Altro. Quando ci si sente a posto, ci si chiude in sé stessi. Il Covid è stato per noi, “Primo mondo”, un imprevedibile bagno di umiltà. A noi non si pensava toccasse mai di sperimentare questa tragedia e tale emergenza. Ma tant’è!

“Gesù... fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall’acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba”. Solo Gesù vede i cieli che si aprono a riprova che esiste una via di uscita da questo mondo che senza cielo rischia di farci sentire come ‘topi in gabbia’. Occorre trovare la spiegazione di noi al di fuori di noi. Diversamente non sarà possibile comprendere chi siamo. Così è per noi che quando siamo sotto un cielo chiuso ed impenetrabile non solo produciamo emicrania, ma anche sperimentiamo una vena di depressione e di stanchezza. Dietro certo agitarsi nevrotico si può agevolmente leggere l’insoddisfazione di sentirsi dentro una gabbia di cemento che è il mondo artefatto costruito da noi.

Il particolare, infine, della colomba che dà forma e leggerezza allo Spirito aggiunge un’ultima decisiva sfumatura alla bellezza della terra che non è chiusa in sé stessa. Suggestisce che non siamo noi a dover andare in alto, ma è Dio che feconda la terra grazie a quel Figlio, del quale dice: *“Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento”*. Non basta il cielo aperto se non percepiamo che la figliolanza è la via per ritrovare sé stessi. Marco non ha un vangelo dell’infanzia come gli altri sinottici

e nemmeno un prologo all'altezza di quello di Giovanni. Ma il Dio Padre che dialoga con il Figlio, fa certi che ormai in Cristo siamo tutti "figli". Il battesimo di Gesù, insomma, non segna solo l'inizio della vita pubblica del giovane profeta di Nazareth, ma anche la consapevolezza che il cielo è ormai aperto e che Dio viene a noi senza che si debba dare l'assalto ai cieli. Basta renderlo accessibile alla nostra vita di ogni giorno. Per sentirsi finalmente figli prediletti. E non più "figli di un dio minore".